

NUOVO ZENIT

Quotidiano di informazione e critica di OrizzontiFestival 2024

Curato da teatrocritica - www.teatrocritica.net | www.orizzontifestival.it | teatrocriticalab@gmail.com. I materiali sono frutto del workshop TeCLAB. In redazione Giorgia Belotti, Giorgia Buccì, Letizia Chiarlone, Edoardo Figaia, Francesca Pozzo, Sara Raia.

inquadra il QR code e scarica tutti i numeri in pdf



Anno 1. Numero 2

Di feste e fantasmi



Grafica Giorgia Buccì

Si sa che l'estate al paesello giunge nel momento in cui arriva la fiera con le sue giostre: ed ecco affastellarsi bancarelle che vendono zucchero filato, caroselli ipnotici, autoscontri che fan venire il voltastomaco solo a guardarli, assicuranti trenini su rotaie e ottovolanti vertiginosi. Occorre solo comprare un gettone e assicurarsi una corsa, nulla di più semplice. Per un momento, i problemi sembrano venire accantonati e si sale sul calcincolo, facendosi trasportare sempre più su, a una velocità così folle che si potrebbe quasi schizzare via dal seggiolino e spiccare il volo. Il paese, solitamente deserto, si anima all'improvviso in quelle poche sere: adulti e bambini si lasciano guidare

in una dimensione giocosa, fatta di ipnotiche lucine, musiche assordanti e divertimento sfrenato.

Ed è all'insegna della sfera ludica che è dedicata la seconda serata di OrizzontiFestival 2024, che ha fatto del ludus il filo conduttore della sua programmazione, a ricordarci che sì, il teatro è luogo di riflessione, ma anche di sano intrattenimento. E non necessariamente i due ambiti devono procedere distinti, come abbiamo potuto vedere dall'impostazione dello spettacolo di Babilonia Teatri, che alterna canzoni irriverenti a monologhi provocatori, in un susseguirsi di numeri chiusi.

Il gioco ci accompagna fin dalle prime fasi della vita come strumento di apprendimento e di conoscenza di ciò

che ci circonda. Un bambino è attirato dalle forme degli oggetti, li afferra, se li porta alla bocca, imita i movimenti degli adulti, tenta di riprodurre lallando i suoni delle loro parole. Basta una cascata di palline dai colori sgargianti, come quelle sparse dalle danzatrici Silvia Bennett e Anna Solinas, per catturare la labile attenzione dei piccoli spettatori. Ma anche un'audience più vissuta, con "Super! Super! Super!", si riesce a far prendere per mano da Andrea Vanni e a rimanere con il fiato sospeso per la sua giocoleria al limite della riuscita e del rischio.

Il teatro, anche nelle sue declinazioni più giocose e leggere, è ancora in grado di meravigliarci e di stupire il nostro fanciullo interiore, restituendoci la stessa sensazione di quando salivamo su una di quelle giostre da fiera, sperando che il divertimento non finisse mai.

Ma gli spettacoli teatrali, come i giri dei caroselli, terminano, prima o poi. I saltimbanchi con i visi tirati dalla stanchezza smontano le loro bancarelle così forzatamente allegre, atte ad attirare gli sparuti spettri che abitano il borgo, e se ne vanno via, alla volta del prossimo paese, lasciando alle loro spalle solo una desolante sensazione di vuoto. E così, quando si spegne l'ultimo riflettore, rimane solo il ricordo di un lussureggiante fuoco d'artificio.

Letizia Chiarlone

Editoriale

Cosa esce dalla valigia quando la apri? Potrebbero essere tante palle di un accecante color fucsia, di plastica, che rotolano leggere su di un prato, afferrate da piccole mani che hanno appena iniziato a conoscere il mondo. Oppure potrebbero essere esclamazioni fatte di carta, le quali fluttuando si appendono a un fondo scuro come i giudizi della gente si appiccicano addosso, o delle bandiere rosse dalle quali i leoni sono scappati per ritrovarsi incastrati nel mosaico di una felpa acquistata a Londra, o delle parole vomitate, come se nessuno potesse più fermarle, escono dalla bocca come un torrente in piena, stanche di essere trattenute, stanche di essere pensate, desiderano essere cantate o forse lanciate come i gettoni delle fiere, che brillano, ci accecano gli occhi, ingannano l'animo, perchè anche se comprano il divertimento ci ricordano che non sono rimborsabili, come gli errori della vita, non si torna indietro, al massimo li possiamo raccontare sul palco. Ne possiamo ridere, ci possiamo riflettere, forse sarebbe l'ora di cominciare ad agire, affrontarli, entrare nella valigia, starci dentro e uscirne con qualcosa di nuovo. Anche con Nuovo Zenit stiamo cercando di aprire la valigia per far uscire qualcosa che almeno cambi i pensieri, e dai nuovi pensieri potrebbero scaturire non gettoni fermi nella loro immutabilità, ma azioni come fiori in grado di sbocciare.

Giorgia Buccì

Quando i clown diventano supereroi

Un unico pensiero attraversa la mia testa mentre sono seduto tra il pubblico del chiostro di Chiusi e Super-fluo, supereroe poetico-buffo-assurdo, deve scegliere una persona per il suo numero: «Speriamononscelgame».

Si avvicina, mi guarda e mi sussurra (che l'abbia sognato?): «Sapevi che ti avrei scelto!» Dopo averlo aiutato a salire su una giraffa (un monociclo alto 3 metri, che richiede grande abilità e una certa dose di follia), faccio per andarmene, ma sento: «Te rimani! Prendi la pedana, che ti passo sopra!» «Mi passi sopra?» «Te la senti?» Non penso di avere scelta, il destino ha già scelto per me. Mi sdraio, sistemo la pedana con cura e il silenzio cala sul pubblico. Sono terrorizzato. Un uomo su un monociclo gigante prende la rincorsa e mi passa sopra. Ripeto: un-uomo-su-un-monociclo-gigante-mi-passa-sopra. Niente male per un caldo lunedì sera estivo qui a Chiusi, ma il festival può regalare anche questo.

Quest' uomo è Andrea Vanni, circense di Lucca, che ieri ha animato la seconda serata del festival con uno spettacolo di circo generoso, alternando momenti più classici (le specialità: il diablo, l'equilibrisimo con oggetti, la giraffa) a più folli, usando (tra i mille oggetti in scena) un drone con attaccato un palloncino, una loop station, un manichino...

Abbiamo fatto un po' di domande a Luca, per saperne di più sul suo percorso artistico.

Come hai cominciato a fare circo? «Fondamentalmente per caso. Mentre facevo l'università ho cominciato a giocolare con un gruppo di amici, poi una convention, un incontro, un workshop, molto allenamento individuale e infine mi sono buttato in strada. A fine anni '90 sono stato a San Giovanni in Persiceto per la prima convention nazionale di giocolieri: il movimento era agli albori, eravamo una nicchia. Adesso il movimento è cresciuto, sono nate le scuole di circo, siamo in molti.»

Come crei i tuoi spettacoli? «Ho un approccio spontaneo, senza produzioni o residenze ma provando a sperimentare tra giocolieri, o tramite workshop di free clown. La giocoleria l'ho imparata da autodidatta ma ho fatto molti workshop di clown con Rita Pelusia, Andrè Casaca, Osvaldo Carretta e altri.»

Lo spettacolo è fisso? «Ho un numero, la struttura c'è ma è malleabile, l'approccio è quello della strada: se passa un cane interagisci col cane. Lo spettacolo cambia direzione e mi piace che non ci sia una struttura: ogni piazza è diversa, e mi adatto al pubblico che ho davanti.»

Edoardo Figaia

Non è l'ultimo giro di giostra

Tutto cambia e si trasforma velocemente ormai, centrifugando a 6000 giri, facendoci sentire come calzini spaiati, ma nel turbinio di giganti disagi che ci assalgono non ci resta che cavalcare. Questo è Calcinculo di Babilonia Teatri: cavalcare l'onda, nello specifico quella della crisi, e se possibile, con stile. Teatro d'avanguardia popolare, portavoce di un'età adulta matura e consapevole ma che parla alle nuove generazioni. Un mashup di stili e linguaggi che nascono dal basso, come il poetry slam, la stand up, il rap, che si fanno contenitori di pensieri complessi e sempre più attuali. E' destabilizzante notare come un testo pensato sette anni fa parli ancora al presente. Calcinculo è un parata di scene, con inclinazioni, velocità, intensità diverse. L'alternarsi di monologhi teatrali - canzoni originali, sketch ironici e confronti diretti e frontali con il pubblico - posiziona volutamente questo spettacolo in una linea di mezzo tra vari generi. "Voglio la mia libertà" urla la voce distorta con effetti e ritardi sonori di Valeria. Un flusso di coscienza sfrenato, tutto d'un fiato, paranoico, delirante: le paure di Enrico. Seguono unisoni precisi e taglienti, un momento confessionale, i gettoni delle giostre lanciati in aria come fossero caramelle, la presa del codino, un concorso di bellezza per cani. Spettacolarizzazioni di semplici momenti di intrattenimento popolare che fanno ridere ma anche deglutire con amarezza. Un perfetto disegno del tempo presente con le sue manie corrotte, le sue contraddizioni, le sue illusioni sgretolate dalla ferocia della distruzione: anomalie di un sistema che ci sfugge di mano. E' un giro di

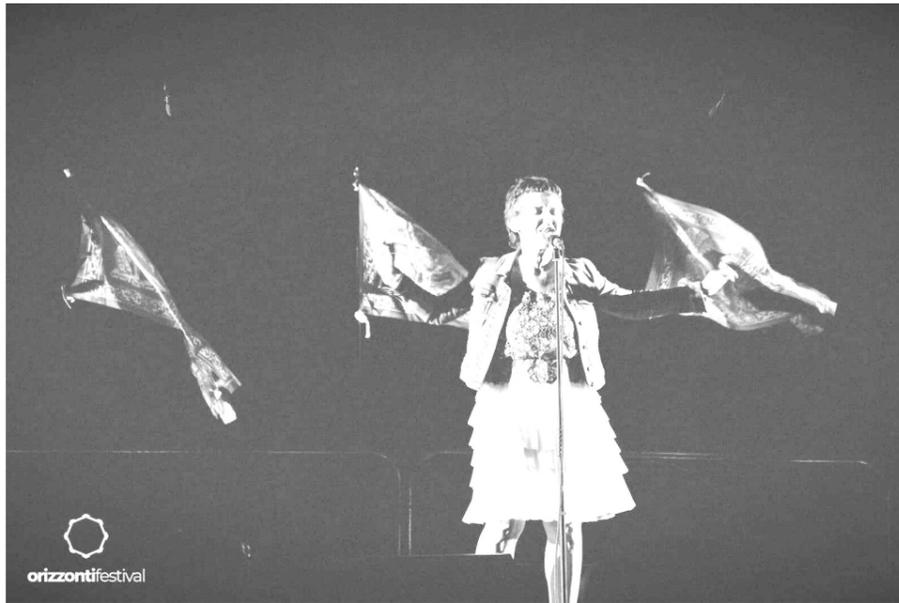


Foto a cura di Flashati

giostra nel disagio, non necessariamente quello altrui, bensì un disagio nel quale prima o poi tutti sguazziamo. Nello specchio del macromondo inquadrato da Babilonia ci troviamo il nostro micromondo e vediamo in Valeria ed Enrico i poeti del corpo e della parola sputata in faccia senza mezzi termini, senza dolcificante alcuno. Nuda e cruda. Le parole rappate, rimate e ritmate diventano manifesto di denuncia. Denuncia sociale, ambientale, economica, digitale, a livello nazionale, internazionale e provinciale. Perché se il pesce puzza dapprima dalla testa, la merda purtroppo puzza prima sotto ai piedi, specialmente se calpestata, ed è lì che bisogna guardare, dopo innumerevoli imprecazioni, per iniziare a formulare un cambiamento sano, pensato, radicato. Si parla di appartenenza globale, di rivendicazione territoriale, di significanti asciugati del proprio significato, del leone di San Marco da sradicare dalle bandiere venete. Tagliati da luci laterali che creano ombre, i loro corpi sembrano moltiplicarsi,

tanta è l'urgenza viscerale di comunicare la loro visione delle cose. Così per un finale a sorpresa le loro voci si sommano a quelle di un coro alpino locale, difficile trovare la linea di confine tra realtà e rappresentazione. Nel teatro di ricerca di Valeria ed Enrico c'è ancora una forte voglia di incazzarsi, di indignarsi e di comunicarlo senza però prendersi troppo sul serio. Di calci in culo la vita ce ne dà già abbastanza! Questo è il teatro che ci meritiamo, un teatro onesto, crudo, senza troppi fronzoli, che ci parli del presente e delle sue difficoltà. A ricordarci che siamo comunità anche a chilometri di distanza ed è bello sentirsi famiglia di sconosciuti in un mondo che ci vuole sempre più singoli, soli, impauriti. Riflettiamo quello che il mondo dice di noi in modo da poter dire al mondo chi siamo veramente. Tanto ad abbaiare senza aver niente da dire si finisce per diventare cani. Non sia mai che finiamo per abbaiare alle onde del mare come quel barboncino taglia media nera numero 5.

Giorgia Belotti

Tramandare teatro

In media hanno dieci anni meno di me e il doppio dell'esperienza. Si tratta di cinque adolescenti fra i quattordici e i diciassette anni che, in piena estate, spendono il proprio tempo libero come volontari per la gestione del festival. Da circa quattro anni hanno costituito la redazione young con il loro canale TikTok indipendente, dove si occupano di creare video e scrivere testi. Non si fermano però qui e gestiscono anche gli aspetti pratici dell'organizzazione, dall'accoglienza al pubblico fino alla creazione delle locandine. Il loro impegno però non conosce limiti di tempo: anche durante l'inverno partecipano attivamente nella vita culturale della

Fondazione, dandole nuova linfa con idee e prospettive fresche. Il loro contributo è spesso frutto di una tradizione familiare, mi spiegano, infatti già le loro madri e in alcuni casi i loro nonni frequentavano il palco del teatro Mascagni. «È una fortuna avere un edificio del genere in una cittadina come Chiusi», commenta uno di loro quando rievoca un'infanzia di fascinazione, trascorsa fra le poltroncine di velluto rosso. Con un luccichio negli occhi, la più giovane mi racconta di quando assisteva alle prove generali che spesso si trasferivano, la sera, fra le pareti di casa e di come contravveniva l'ordine di andare a dormire, spiando gli adulti da dietro la porta. Questo

attaccamento alle radici e alla memoria si ritrova anche nella programmazione del festival che dedica anche i propri spazi alla comunità che lo abita. I ragazzi infatti andranno in scena ben due volte durante la manifestazione, sia domani in Palco d'acqua dolce -spettacolo ideato con gli allievi di Scuola di Musica del Garda- che durante il volo in mongolfiera di sabato 3 agosto. Ma non saranno i soli a esibirsi: alcuni dei loro genitori infatti sono parte di Mercato Etimo, previsto per giovedì 1 agosto. A collegare le generazioni sembra essere l'amore per il territorio e la volontà di mettersi in gioco tramite un'arte che considera una seconda casa e che in futuro potrà trasformarsi anche in una professione. **Francesca Pozzo**

APPUNTAMENTI

martedì 30

h 19 | VISITAZIONI - Lago di Chiusi
- LINGUA! (Chiara Ameglio)

h 21,30 | Piazza Duomo
- Gramscic (La Filostoccola)

h 23 | Chiostro S. Francesco
- Molto dolore per nulla (Luisa Borini)

ORACOLO

I mestieri del festival oggi e domani

Enrico Castellani e Valeria Raimondi, attori

PRESENTE - Essere artista oggi significa provare a fare un teatro che si occupi di questo tempo, senza nessuna pretesa di essere oggettivi e senza fare sconti. Il teatro ha il compito di interrogarsi sul tempo che abita e di condividere le domande che in noi sorgono con il pubblico, sperando che gli interrogativi che portiamo sul palcoscenico generino riflessioni più ampie.

FUTURO - Si dice che il teatro è in crisi da sempre, noi abbiamo un po' cavalcato quest'onda e il fatto che ci sia tanto disagio ti fa creare di più. Il teatro è un'arte effimera ma sappiamo che proprio per questo riuscirà a sopravvivere, noi lo amiamo e continueremo a farlo. . Oggi c'è più controllo politico ma il teatro è un luogo di libertà e se vuoi continuare, trovi gli spazi.

Arianna Fè, organizzatrice generale

PRESENTE - Il mio lavoro l'ho scelto, il teatro è la mia prima casa e ho deciso di lavorare da dietro. Non è semplice farlo nel posto in cui vivi, sono in Fondazione dal 2012. Essere a contatto con personalità diverse è gratificante e anche per questo bisogna essere dinamici.

FUTURO - Spero che la fondazione possa crescere ancora di più e che il teatro, insieme a questa città, possa diventare un punto di riferimento per l'arte a 360°. Il mio sogno è che la porta del teatro sia aperta ogni giorno tutto l'anno. Il teatro deve essere la casa di tutti e mi auguro che si possa fare rete, essere più forti insieme e progettare, mettersi a lavorare.

Sara Raia